

Lezioni in Cattolica e Bicocca. «I patti con le città stanno procedendo bene. Un'illusione chiudere i cancelli per un'Europa migliore»

# Amato: al via il piano sicurezza per Milano

*Il ministro agli studenti: il vero pericolo è la cocaina. Network di polizie contro il terrorismo*

Parla di libertà, terrorismo, immigrazione. Di diritti universali e dei rischi dell'Europa contemporanea. Annuncia l'arrivo dei patti per la sicurezza a Milano — «il lavoro sta procedendo molto bene» —, precisa che essere islamico non vuole dire essere terrorista «anche se nelle moschee, a volte, come in altri luoghi di aggregazione, non si fa predicazione religiosa bensì ideologica». Poi si ferma, si rivolge alla platea e dice: «Attenzione, ragazzi. Non parlate degli effetti devastanti degli hamburger. Il vero pericolo è la cocaina». Il ministro dell'Interno Giuliano Amato in cattedra, tra gli studenti della Bicocca e della Cattolica.

Una giornata nelle università milanesi. Si comincia in Bicocca, per il convegno in ricordo dello «scienziato umanista» Umberto Colombo. C'è anche il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais. Amato chiude l'incontro, seduce i suoi ascoltatori tratteggiando la figura di Colombo. E a chi gli chiede a che punto sia il lavoro sui patti per la sicurezza nelle grandi città risponde così: «Sta andando avanti molto bene. In particolare quello su Milano».

Poi via, in Cattolica. Il ministro è chiamato a intervenire su «Libertà e sicurezza nell'Europa che cambia» all'incontro organizzato dal Transcrime, il centro di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'università di Trento e della Cattolica. L'aula magna è affollata e silenziosa, i ragazzi prendono appunti. Amato spiega, denuncia, interroga, provoca. «Se ai fini di tutelare la sicurezza si limita la libertà di qualcuno diverso da noi, allora riteniamo quel limite meno restrittivo. Se riguarda noi stessi, però, ce ne accorgiamo». E il problema «si è complicato con il terrorismo internazionale». Con i governi in bilico tra il tratta-

mento dei dati personali, le garanzie ai cittadini, le nuove procedure. «Il terrorismo introduce una minaccia diversa da quella cui siamo abituati: si tratta di privati dal potenziale illimitato».

La constatazione: «Siamo immersi nella parte speciale di un libro che conosciamo pochissimo». E ancora: «Spesso non sappiamo cosa dicono gli imam che pregano. Io come ministro dell'Interno posso espellere chi ha un comportamento che prelude atti terroristici futuri, ma l'espulso può ricorrere alla Corte di Giustizia di Strasbur-

go». Amato confessa: «Nella mia coscienza ci sono due piatti. Da una parte i diritti umani dell'espulso. Dall'altra una domanda: cosa potrebbe succedere se non decretassi l'espulsione?».

Condanna del sospetto, così la definisce il ministro. «La sicurezza porta a misure che possono mettere a repentaglio diritti non tangibili: quanti asilanti respingiamo violando i loro diritti e il diritto internazionale?». Un circolo vizioso. «Ma quali alternative abbiamo per garantire la sicurezza?».

Per questo «le forze di polizia debbono lavorare in network, proprio come fanno i terroristi, per poterne avere ragione e combatterli».

Amato conclude con un'analisi sul passato: «L'idea di creare un'Europa migliore pensando di chiuderne i cancelli è stata un'illusione». I tempi sono cambiati. «Bisogna costruire un mondo migliore con la coscienza che non uccidere e non fare del male sono principi per cui vale la pena vivere». L'applauso scende scrosciante.

Annachiara Sacchi



## INCONTRO

Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, al suo arrivo all'Università Cattolica del Sacro Cuore insieme al rettore dell'ateneo, Lorenzo Ornaghi

## IL VICESINDACO

### De Corato: brusco risveglio alla realtà. Qui servono uomini e mezzi

«La confessione del ministro Amato, che indica ormai tramontata l'illusione europea delle città sicure, è, per molti rappresentanti della maggioranza di governo che si ostinano a mantenere una visione naïf delle nostre metropoli, un brusco risveglio alla realtà». L'analisi è del vicesindaco di An, Riccardo De Corato. «Aprire gli occhi — spiega — su cosa si faccia realmente nelle moschee, prevedere un lavoro in network delle polizie, come ha detto Amato; o riconoscere, come ha fatto lo stesso ministro

dell'Interno, che il nostro Paese è invaso da ondate di reati predatori che esasperano la necessità del controllo del territorio, sono approcci e punti di vista che fotografano con esattezza la situazione». Il vicesindaco insiste sul tema della sicurezza: «Milano come le altre città metropolitane — conclude — ha bisogno di risorse, mezzi e uomini adeguati per rispondere all'attacco della criminalità. Ed è quello che stiamo chiedendo con la firma del patto per la sicurezza».

### La vittima ha subito danni permanenti Faida tra tifosi milanisti Due ultras condannati per «lesioni gravissime»

Il tribunale ha giudicato colpevoli di «lesioni gravissime» due ultras milanesi imputati di aver pestato a sangue un altro tifoso rossonero il 25 gennaio scorso davanti a San Siro. I giudici hanno inflitto 4 anni e 4 mesi a Michele Caruso, il primo a colpire; e 3 anni e 4 mesi a Massimiliano Colombo, che si unì al secondo gruppo di aggressori. Il pm Tiziana Siciliano aveva chiesto fino a dieci anni di carcere per tentato omicidio, ma la perizia aveva escluso l'effettivo pericolo di vita. Altri due ultras indagati verranno processati con rito ordinario.

Sentito come testimone prima del verdetto, ieri lo stesso aggredito, W. S., 44 anni, ha giurato di non ricordare «assolutamente nulla». Ha spiegato di conoscere «solo di vista» gli aggressori. Ha negato, «vista l'età», di essere un ultrà rivale.

L'inchiesta non ha accertato il reale movente dell'aggressione

E si è dichiarato «integralmente» soddisfatto dei 23 mila euro di risarcimento versati dai due condannati. Pur confermando di aver subito un intervento

d'urgenza al Galeazzi per fratture facciali multiple e di vederci ancora male per il distacco della retina.

Il movente del raid resta un mistero: nella requisitoria il pm aveva parlato di un'indagine parallela su violenze e minacce nella curva milanista per controllare la rivendita di biglietti e lo spaccio di droga. «Ma il Grande fratello della curva, ammesso che esista — ha risposto nell'arringa l'avvocato Ludovico Della Penna — è rimasto fuori da questo processo».

I giudici hanno concesso solo lo sconto automatico di pena del rito abbreviato, ma hanno poi tenuto conto anche del risarcimento dei danni concedendo i domiciliari a Caruso, che era detenuto, e per Colombo il solo obbligo di firma in commissariato.

P. B.